

**VIII SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**MARTEDÌ 25 LUGLIO 1961**

Presidenza del Presidente CERIONI

**INDICE**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):	
PULIGHEDDU . . . . .	101
DERIU . . . . .	103
BAGEDDA . . . . .	111
CORRIAS, Presidente della Giunta . . . . .	113

*La seduta è aperta alle ore 18 e 05.*

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche di cui stiamo discutendo si riallacciano a quelle che lo stesso onorevole Corrias fece due anni e mezzo or sono, quando presentò la prima Giunta democristiano-sardista da lui presieduta. Vi fu allora l'impegno precipuo di operare per indurre il Governo a presenta-

re il disegno di legge per l'attuazione del Piano di rinascita; e oggi a base del programma della nuova Giunta è l'impegno di far approvare dal Parlamento quel disegno di legge con le modifiche che il Consiglio ha ritenuto di dover proporre per renderlo più rispondente alle necessità della Sardegna. Se difficile era il compito che doveva affrontare la vecchia Giunta, non meno grave ed arduo è quello che deve affrontare la Giunta che ci viene ora presentata; anche perchè alla fase di approvazione, per quanto possibile rapida e sollecita, del provvedimento deve seguire l'attuazione delle opere che esso prevede. Queste due fasi sono strettamente connesse, nè vi è chi non veda che l'accoglimento delle nostre proposte è indispensabile.

L'onorevole Corrias ha affermato che la nostra autonomia attraversa un periodo non molto felice — e non ha torto! —, perchè finora la Commissione del Senato che sta esaminando il disegno di legge del Governo non è apparsa animata dal desiderio di accedere alle richieste della Regione Sarda. E' chiaro, dunque, che la nuova Giunta non potrà concedersi ferie, ma dovrà lavorare e dovrà battersi con decisione affinché, in ogni caso, la Regione sia la effettiva protagonista della realizzazione del Piano di rinascita, sia la mente direttiva degli interventi in tutti i settori.

Io non posso, in questo mio intervento, dilungarmi sui problemi dell'attuazione del Piano; voglio solamente dire che ho appreso con

piacere dall'onorevole Presidente della Giunta che il Consiglio sarà tempestivamente reso edotto dei singoli programmi. E voglio precisare che quando io rivendico alla Regione il diritto di essere protagonista nell'opera di trasformazione dell'Isola, questo diritto, senza voler interferire nelle prerogative dell'organo esecutivo, lo rivendico per il Consiglio regionale, che deve veramente essere il centro propulsore della rinascita. Ricordo, inoltre, che sia il Consiglio che la Giunta (ma soprattutto questa, che ha rapporti diretti col Governo e col Parlamento) dovranno attentamente vigilare affinché sia rispettato il principio di aggiuntività, senza il quale il Piano di rinascita si risolverebbe in un comune intervento e potrebbe, così, incidere ben poco nella vita economica e sociale dell'Isola.

Per quanto riguarda la parte delle dichiarazioni programmatiche che si riferisce alla materia finanziaria, concordo pienamente con l'onorevole Corrias, il quale brevemente e chiaramente, ci ha fatto intendere di voler in questo campo agire con dignità e con fermezza, seguendo criteri che non possono non essere condivisi da tutti i settori del Consiglio. Finalmente, da parte del Governo centrale, si è riconosciuto il nostro diritto alla quota dei nove decimi sulle tasse di bollo percepite per i trasporti. Anche stavolta, però, si è manifestato, con la solita tirchieria, lo spirito accentratore che impronta l'attività degli organi burocratici dello Stato nei confronti della Regione Sarda. Sono sicuro che, con le dovute forme e col preciso convincimento di esercitare i nostri diritti, la Giunta continuerà a pretendere tutto ciò che ci spetta; tuttavia, per evitare nei rapporti finanziari col Governo centrale tutte le discussioni, le controversie e le perdite di tempo che di solito si verificano e che intralciano la compilazione dei nostri bilanci, sarebbe augurabile giungere ad una riforma in base alla quale poter direttamente percepire i fondi che lo Statuto ci assegna. Si tratta di una riforma che non può essere operata se non dal Governo centrale e dal Parlamento, ed il mio augurio è che ad essa si possa giungere solleci-

tamente e che la Regione Sarda sia sentita per la parte che le compete.

Per quanto riguarda la determinazione dell'aliquota della tassa sulle entrate, sono convinto che bene faccia la Giunta ad operare per ottenerla. Avremmo così, come chiaramente ci dice il Presidente Corrias, un reddito certo in costante aumento e non saremmo più costretti a indicare in bilancio cifre presuntive, che possono essere confermate solo a distanza di molto tempo.

Ma del programma finanziario ciò che di più mi ha soddisfatto è il fermo proposito della Giunta di ottenere la istituzione in Sardegna degli Ispettorati compartimentali per le imposte e per le tasse. Io avevo fatto presente questa necessità nelle passate legislature, e qualche Giunta aveva forse avanzato al Governo centrale la richiesta, ma non certo con l'impegno che oggi si propone l'onorevole Corrias. Comprendo che chi non è sufficientemente informato possa chiedersi se, con la pressione fiscale che abbiamo nell'Isola, sia proprio necessaria la istituzione degli Ispettorati compartimentali al posto delle attuali sezioni. Non serviranno i nuovi uffici a rendere più gravoso il sistema fiscale? Niente di più falso, onorevoli colleghi! E' esattamente il contrario e vi espongo il perchè. Il compito degli Ispettorati compartimentali delle imposte, come dei corrispondenti Ispettorati compartimentali delle tasse, è di applicare le disposizioni di legge in materia finanziaria e fiscale, tenendo conto delle situazioni che nelle rispettive zone di competenza si presentano. Infatti, gli Ispettorati compartimentali delle tasse si riuniscono continuamente presso i Ministeri competenti per stabilire, d'accordo con i rappresentanti delle diverse categorie economiche, le percentuali del reddito che si deve ritenere tassabile agli effetti della ricchezza mobile.

Vediamo qualè attualmente la situazione per noi che dipendiamo dall'Ispettorato compartimentale di Roma. Si ponga il caso che a Roma l'Ispettorato compartimentale stipuli un accordo con i rappresentanti dei tipografi per determinare l'aliquota per l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complemen-

tare. Voi sapete, onorevoli colleghi, come il rifornimento della carta avvenga per le tipografie romane: si va direttamente nella zona di produzione, la si acquista e la si trasporta in camion. E' evidente l'interesse dei proprietari delle cartiere a fatturare un carico su dieci, interesse che coincide perfettamente con quello del tipografo; così, di un giro di affari che possiamo calcolare sul miliardo, risulteranno fatture per soli cento milioni. Tutta la merce che arriva in Sardegna, invece, è controllata nel porto di partenza e nel porto di arrivo, e perciò l'industriale tipografo particolarmente fortunato riuscirà a nascondere forse il 10 per cento della partita di carta che riceve. E quando i rappresentanti della categoria, tenendo presenti le necessità dei loro colleghi romani, accettano un concordato che determina nel 20 per cento l'aliquota tassabile di ricchezza mobile, questa avrà, a parità di lavoro, per il tipografo romano una incidenza del 10 per cento del giro complessivo degli affari, e per il tipografo sardo una incidenza ben nove volte superiore. Onorevoli colleghi, voi comprendete che tale situazione favorisce le industrie romane, ma si risolve in un danno per le poche asfittiche industrie locali.

Estendete il sistema agli altri settori di attività economica, calcolate che esso dura da cento anni — cioè, dacchè esiste la Unità nazionale — e concluderete che anch'esso ha senz'altro contribuito notevolmente ad abbassare il livello economico dell'Isola rispetto ad altre regioni italiane. L'ispettore compartimentale che sta a Roma è a contatto con gli imprenditori del Lazio, non viene in Sardegna e, se viene, è solo per un giro di piacere, ma non per occuparsi dei nostri problemi. Onorevoli colleghi, la Sardegna ha poco rilievo, in complesso, nel campo delle entrate dello Stato e non merita, nè potrebbe avere, un trattamento particolare. Quella determinata tassazione fissata per il Lazio, se fosse ridotta, costituirebbe un privilegio eccessivo per gli industriali laziali, ma, se è sopportabile per loro, diventa insopportabile per i nostri industriali.

In materia fiscale è necessario chiarirci le idee e chiarirle a chi di dovere. Facciamo dun-

que un altro esempio. Chi possiede 100 ettari di terreno e, in più, 300 pecore che possono pascolarvi, paga l'imposta fondiaria ed ha così assolto i suoi doveri nei confronti dell'erario. Egli paga dalle 30 alle 40 mila lire l'anno, la stessa imposta fondiaria, cioè, che paga chi invece possiede solo i cento ettari di terreno (e non le 300 pecore che sul fondo possono vivere) e che ha, quindi, un reddito logicamente inferiore. E chi possiede solo le 300 pecore e sia costretto a prendere cento ettari di terreno in affitto è soggetto alla imposta di ricchezza mobile per industria armentizia, che è considerata come un'impresa con prevalenza di capitale rispetto al lavoro e che costringe a pagare all'erario una tassa di ricchezza mobile che supera le 120.000 lire l'anno. Certo, questo trattamento, indiscutibilmente ingiusto, non risponde alla struttura economica di buona parte dell'attività agricola sarda, che trae il maggior cospicuo dalla industria armentizia.

Ma non ho finito. Mancando la possibilità di adattare le disposizioni finanziarie alle esigenze del nostro ambiente economico, noi ci troviamo in una situazione molto dolorosa. Un pastore che possiede 80 o 100 pecore non dovrebbe pagare, e non paga, l'imposta di ricchezza mobile per l'industria armentizia, perchè il provento del solo gregge, che è l'unico bene che possiede, non supera il minimo esentato dalla tassazione e destinato ai bisogni della famiglia. Ma da noi, di solito, non avviene proprio così. Quando i figli dei pastori si sposano ricevono dal padre 60 o 70 pecore, ma il gregge resta indiviso. Essi continuano a lavorare col padre ed anche a vivere con lui perchè portano la sposa nella casa paterna. In comune restano le spese per l'affitto dei pascoli ed i guadagni della vendita del latte ai caseifici. Però, dopo qualche anno, una cartolina inviata dall'agente delle imposte, che invita il capofamiglia a presentarsi all'ufficio delle imposte di Nuoro, o di Isili o di Siniscola...

DERIU (D.C.). Parli solo di Nuoro?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ho detto anche di Isili e di Siniscola, onorevole Deriu, e potrei

## IV LEGISLATURA

## VIII SEDUTA

25 LUGLIO 1961

aggiungere Sorgono, come qualunque altro centro dove vi sia un ufficio delle imposte.

Il capofamiglia si sente dire che ha ommesso di effettuare la denuncia Vanoni per ditta collettiva. Egli non sa nulla nè della denuncia Vanoni, nè della ditta collettiva, ma intende bene che gli si vuol fare pagare l'imposta di ricchezza mobile per gli anni decorsi e per l'avvenire e che gli si vuol applicare una grossa multa per evasione fiscale. Andrà allora a parlare con il legale, che talvolta, anche senza alcun onorario, farà il ricorso per chiarire la situazione. Passerà il tempo tra le discussioni delle varie commissioni, comunale, mandamentale e provinciale e dopo quattro o cinque anni arriverà l'ordine di pagare con tutti gli arretrati. Si ignora che per badare a 100 pecore, come a 200, occorrono, sempre, almeno due persone, e che due persone che non facciano parte della stessa famiglia non possono trovare sostentamento da un gregge di tal numero di capi.

Queste condizioni, che sono indice della povertà in cui si dibattono, in Sardegna, i piccoli allevatori di bestiame, i quali sono la stragrande maggioranza, costituiscono addirittura un motivo di tassazione. Ed i pastori devono, per poter pagare, ricorrere alla vendita del bestiame o alla accensione di debiti con il Credito Agrario. Debiti che sono una vecchia piaga dell'Isola e che rappresentano una preoccupazione del Consiglio regionale. La nostra particolare situazione, l'Ispettore compartimentale che sta a Roma non la conosce, mentre i funzionari che stanno in Sardegna, seppure la conoscono, fingono di ignorarla, nè possono fare diversamente.

L'onorevole Costa, quando con una interrogazione mi rivolsi a lui per sapere che cosa si fosse fatto per la istituzione di Ispettorati compartimentali delle tasse e delle imposte in Sardegna, mi lesse la risposta del Ministro competente, secondo cui la costituzione di Ispettorati rappresenterebbe un aggravio notevole per le finanze dello Stato e, d'altra parte, le imposte percepite in Sardegna non sarebbero tali da giustificarlo. Ebbene, onorevoli colleghi, il Ministro, evidentemente, non ha mai pensato che gli uffici delle imposte di Isili e Ghilarza, di Itti-

ri, di Siniscola e di Sorgono si potrebbero sopprimere, con grande beneficio dei Sardi e dell'erario, e che le spese di questi uffici servirebbero largamente a coprire le spese dell'Ispettorato compartimentale in Cagliari. Industrie o grosse aziende da tassare non ve n'è, in quei centri e, se ve ne fosse qualcuna potrebbero occuparsene benissimo gli uffici di Nuoro o di Oristano. I funzionari dei piccoli uffici periferici spesso e malvolentieri, ma spinti dalla necessità di giustificare l'esistenza dei loro uffici e di arrivare alle promozioni, sono alla posta, sempre attenti, sulla bottega del barbiere o del piccolo artigiano, per procurare nuove tasse allo Stato italiano. Un solo funzionario io ho conosciuto che ha avuto il coraggio di esporre, in una relazione scritta, la tragica situazione dei piccoli pastori della Sardegna. Egli è stato trasferito e poi, esattamente allo spirare del limite di età, mentre in genere vengono concessi sei mesi di proroga, è stato collocato in pensione.

Io, che identifico nella ingiusta pressione fiscale una delle cause della depressione economica dell'Isola, io, che ritengo sia compito della Regione autonoma intervenire anche in materia fiscale per tutelare i nostri interessi, non posso che plaudire ai propositi del Presidente Corrias. E sono convinto che tutti i settori del Consiglio affiancheranno l'opera della nuova Giunta, non dimenticando che in Sicilia, ormai da molti anni, vi sono due Ispettorati compartimentali — a Catania ed a Palermo — che riescono a tutelare contemporaneamente, conciliandoli, gli interessi generali dello Stato e quelli delle popolazioni sulle quali hanno giurisdizione.

Nel settore dell'igiene e sanità, debbo riconoscere che molto si è fatto negli anni scorsi, anzi moltissimo. Le somme investite sono state considerevoli, in rapporto all'entità del nostro bilancio, ma quasi insignificanti rispetto alle necessità dell'Isola. Ho da dire soltanto che la Giunta dovrà cercare di ottenere che alle necessità vitali di questo settore si provveda coi bilanci dei singoli Ministeri, con gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e ponendo a carico del proprio bilancio solo quelle opere particolari che non possano trovare esecuzione con-

le provvidenze che deve garantire lo Stato. E ricordo che la necessità prima nel campo igienico per buona parte delle popolazioni di Sardegna è rappresentata dagli acquedotti e dalle fognature, che non esistono in numero, ahimè, grandissimo dei nostri Comuni.

Per quanto riguarda la sanità, ora che è stata debellata la malaria e che molto si è fatto nella lotta contro la tubercolosi e contro il tracoma, bisognerebbe che la Regione disponesse di mezzi per la tutela della salute dei bambini, soprattutto dei più piccoli che ancora non vanno a scuola nè usufruiscono dell'assistenza dell'Opera maternità infanzia e che per la loro età sono i più esposti a contrarre quelle malattie il cui sviluppo si manifesta con l'andare degli anni. Infatti, se è vero che è diminuita la mortalità per la tubercolosi, non è assolutamente vero che sia diminuita la morbilità. In questo campo, dunque, la Regione dovrebbe affrontare anche dei sacrifici e nella misura più larga possibile.

Per il turismo siamo d'accordo che si debba fare tutto quanto è possibile, che si debba cercare di incrementarlo, perchè rappresenta un'industria fonte di ricchezza per quelle regioni che la sanno esercitare bene e che per averla curata da anni godono ormai di una corrente di clientela tradizionale in continuo aumento. Nonostante siano stati commessi degli errori — e, d'altra parte, bisogna ammettere che è indenne da errori solo chi non opera — nonostante i sacrifici che il bilancio regionale ha dovuto sopportare, nonostante le non poche preoccupazioni che la loro gestione sta dando, io ritengo che gli investimenti fatti per la costruzione degli alberghi siano nel complesso da approvare. Ritengo anche che quanto è stato fatto per dare uno scossone ad un ambiente economico sonnolento e cercare di svegliarlo e per stimolare l'iniziativa privata a fare da sè, sia stato apprezzabile, ma che la Regione abbia ormai esaurito i suoi compiti per quanto concerne le iniziative alberghiere condotte direttamente o tramite l'E.S.I.T. Bisogna che gli alberghi se li costruiscano gli imprenditori del settore, che sanno dove esattamente ubicarli e che, pure usufruendo degli aiuti della Regione,

sanno di dover rispondere in proprio dei capitali spesi. Essi faranno le cose, senza dubbio, in modo più rispondente alle esigenze economiche di quanto non possa fare la Regione o l'E.S.I.T., che hanno commesso, nella costruzione degli alberghi, errori di impostazione e, soprattutto, non hanno fatto bene, a suo tempo, i necessari calcoli economici. Per l'avvenire sia l'iniziativa privata a lavorare, sia pure incentivata nella misura più larga possibile dalla Regione!

Ho appreso con piacere che si intende ripresentare un disegno di legge che l'Assessore Contu aveva già presentato e che non poté essere esaminato per la scadenza della legislatura. Mi fa piacere si sia finalmente affermata la convinzione che il turismo, in una regione, come la Sardegna, che era priva di tutto, non può essere fatto solo con la costruzione di venti o trenta grossi alberghi di buona categoria in determinate località, ma deve inquadrarsi in un ambiente che consenta al turista di trovare un *minimum* di accoglienza nei centri ove si reca. Perchè, altrimenti, noi avremo l'case col grande albergo, ma il turista e lo studioso che si vogliono recare in altre località non potranno nemmeno lavarsi la faccia o fare un pasto, non trovando nè un ristorante nè una locanda. Infine, onorevole colleghi, la strada che la Giunta intende percorrere in campo turistico a me pare sia quella che risponde effettivamente alle necessità della Sardegna.

Ho ascoltato con particolare attenzione le dichiarazioni che il Presidente della Giunta ha reso per quanto concerne la nostra agricoltura. Dopo quanto ha esposto, con la precisione del tecnico, l'amico Giangiorgio Casu, io non mi soffermerò sui problemi di base. Voglio invece trattenermi su taluni aspetti dell'applicazione di determinati provvedimenti, nel tentativo di mettere in evidenza le situazioni meno felici della nostra agricoltura e nella speranza che la esposizione e i suggerimenti miei — suggerimenti di un agricoltore modestissimo! — possano essere di qualche utilità alla Giunta. Bada, onorevoli colleghi, riconosco subito che per la agricoltura, in Sardegna, durante questi dodici anni, si è fatto molto. Sono stati investiti

dei capitali ingenti, talvolta ingentissimi e la Giunta ed i diversi uffici dell'Amministrazione regionale hanno cercato di fare del loro meglio. E, se dovessi muovere delle critiche, chiamerei in causa prima di tutti me stesso, ch  non ho avuto la capacit  di convincere il Consiglio e la Giunta che talune iniziative non erano pi  rispondenti alle necessit  della trasformazione e modernizzazione della nostra agricoltura. Non suonino, cio , le mie parole accusa per nessuno, perch , ripeto, se accusati vi devono essere, tra costoro vi sono anche io.

L'onorevole Corrias ha affermato che la nostra agricoltura attraversa un periodo di particolare depressione. Io concordo su questa affermazione ma aggiungo che la depressione dura da anni e va gradualmente aumentando, il che deve veramente preoccuparci, in quanto dall'agricoltura trae i mezzi di vita la maggior parte dei nostri lavoratori. Se vi   un settore della vita economica regionale nel quale la Regione ha il diritto ed il dovere di inserirsi come elemento guida, coordinando ed avocando a s  tutte le attivit ,   proprio quello dell'agricoltura. In questa materia, non a caso noi abbiamo competenza primaria. Per  ho l'impressione che esistano sempre troppi sfasamenti nel settore dell'agricoltura, che la Regione non sia riuscita, per quanta buona volont  vi sia stata, a riunirne, animarne e disciplinarne le diverse attivit . Ho l'impressione che si sia agito in perfetta buona fede, ma talvolta scontrandosi, anzich  unendo le forze, che vi sia stata dispersione di mezzi, che non si sia, cio , ottenuto ci  che poteva essere ottenuto se ad una organizzazione migliore si fosse tempestivamente pervenuti. Io non credo di dire cosa nuova affermando, d'accordo con i miei colleghi di Gruppo, che la soluzione dei mali che affliggono l'agricoltura sarda   in funzione di un piano generale di trasformazione, il quale, necessariamente, per l'entit  dei capitali occorrenti, non pu  essere eseguito in breve periodo di tempo e deve essere articolato in una serie di piani particolari. Questi, l'uno con l'altro coordinati, devono portare nel giro di molti anni — molti, ma non tanti da costituire una dilazione o addirittura una rinuncia! — alla trasformazione agra-

ria dell'Isola, cio  al compimento del piano generale che deve modificare totalmente le strutture e i sistemi di conduzione della nostra agricoltura.

Ma i piani particolari devono essere studiati ed affrontati con molto impegno e con molta seriet . Considerando le necessit  della nostra economia, per poter finanziare adeguatamente i piani particolari occorre procedere per approssimazione in eccesso, non in difetto, e bisogna essere rigidi nell'applicazione. Per esempio, quando si   stabilito che un determinato piano deve investire una determinata zona, non bisogna farsi allettare dal desiderio di aiutare i vicini, coloro che nell'area non sono compresi. E non bisogna estendere le aree di intervento sino a quando non siano stati compiuti nell'area inizialmente prevista tutti i lavori in programma. Altrimenti si procede a saltelli, si accontenta Tizio e si scontenta Caio — mentre le singole persone non contano nulla — e, quel che   peggio, non si riesce ad avere quella organicit  d'azione indispensabile per portare l'agricoltura ad un livello di produzione progredito. Ed   necessario che gli enti di riforma, i quali sino ad oggi hanno fatto il bello e il brutto tempo, restando estranei alla Regione Sarda, siano richiamati al rispetto delle nostre disposizioni e che la loro attivit  venga coordinata con la politica che la Regione persegue nell'interesse degli agricoltori, ma soprattutto nell'interesse dell'agricoltura dell'Isola. Tutti i fondi che la Regione pu  reperire, da quelli offerti dal Piano verde a quelli della Cassa per il Mezzogiorno, del Piano di rinascita e del bilancio regionale, devono essere spesi con una visione organica ed armonica, e non ignorando i provvedimenti presi in precedenza dalla Regione o da altri. L'Assessorato dell'agricoltura deve poter disporre completamente di tutti i mezzi esistenti nell'Isola.

Devo riconoscere che la Regione Sarda ha cercato di assumere la funzione di guida nel settore dell'agricoltura, ma debbo onestamente rilevare che fino ad oggi non vi   riuscita. Sono certo che la nuova Giunta si proporr  il problema e che lo porter  a soluzione, perch  ne dipende la trasformazione della nostra agri-

coltura. Se dovessi esaminare le vicende dell'agricoltura in Sardegna in questi ultimi dodici anni, rileverei gli sfasamenti determinati dalla mancanza di coordinamento. Una volta l'Ispettorato agrario compartimentale non aveva personale, o meglio disponeva soprattutto di giovani funzionari che dai pochi tecnici provetti dovevano essere instradati, istruiti e messi in grado di svolgere tutte le loro mansioni, a partire dai sopralluoghi nelle campagne. In quel periodo c'era disponibilità di fondi, ma l'Ispettorato compartimentale poteva fare poco; e quando i giovani funzionari furono pronti, venne una dispersione in base alla quale una parte rilevante dei fondi passava dalla competenza di questo Ispettorato a quella dell'Ispettore agrario regionale e degli Ispettori dipartimentali delle foreste. Questi ultimi non avevano uffici attrezzati, non avevano personale e neanche pratica dei nuovi compiti che venivano loro affidati, perchè — risulta facilmente comprensibile! — per 15, 20 o 30 anni si erano occupati di stime di macchiatico, di boschi e di sughero, ed era difficile che di colpo potessero stimare la opportunità di una trasformazione di zone olivastrate in oliveti, di un impianto di frutteti o di agrumeti. Venivano, insomma, trasferiti al settore agrario, mentre avevano sempre lavorato nel settore forestale.

Devo riconoscere che vi è stato uno spirito di adattamento veramente notevole da parte di questi funzionari, che con grande impegno si sono dedicati ai nuovi compiti ed hanno proceduto bene. Debbo dire che durante il trapasso delle competenze molta pazienza esercitarono anche gli agricoltori, che dovevano ricercare le pratiche da un ufficio all'altro, dovevano sottostare a diversi sopralluoghi e presentare modifiche dei progetti. I nuovi uffici fecero quanto potevano, ma si ebbero pur sempre molte sfasature. Intanto, all'Ispettorato agrario compartimentale furono ridotte le zone di intervento e non fu sfruttata appieno la sua capacità.

La Cassa per il Mezzogiorno ha sempre tenuto un atteggiamento puntigliosamente contrario alle necessità della nostra agricoltura. Questa sembrerebbe una affermazione avventata, ma è la verità. La Cassa ancora oggi sostiene

che si possono operare trasformazioni agrarie in zone adibite al pascolo senza procedere alla recinzione a muro del terreno prescelto. Io non credo che vi sia bisogno di ricordare ad alcuno che un agricoltore, se volesse trasformare una zona olivastrata in un oliveto procedendo agli innesti e, per prima cosa, non recintasse il terreno, rischierebbe di vedere tutto distrutto in una sola notte dal bestiame portato dai pascoli vicini. Però, la Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna muri di recinzione non ne vuol vedere, e non capisce che questi, oltre a proteggere le coltivazioni — necessità imprescindibile — costituiscono un margine contro i fuochi che stanno distruggendo buona parte delle nostre coltivazioni e del patrimonio arboreo. Bisognerà che la Giunta e l'Assessore all'agricoltura riprendano ancora una volta i contatti con la Cassa per il Mezzogiorno o procedano per mezzo del rappresentante che la Regione ha nel Consiglio di amministrazione di questo ente pubblico. Il fatto che la Cassa resti sorda alle nostre richieste ci rende ancor più contrari a che la esecuzione del Piano di rinascita venga affidato ad una sua sezione. Se, in dodici anni, non siamo riusciti a far capire a questo organismo che alla base delle trasformazioni agrarie in Sardegna vi è la necessità dei muri, delle chiudende, che cosa avverrà quando dovremo far presenti le tante altre situazioni nostre, particolarissime e diversissime dalle situazioni dell'ambiente agricolo delle altre regioni d'Italia?

Prendiamo il caso dei distretti olivastrati. Si tratta di una situazione difficile, che non ci deve però spaventare, perchè ritengo che non sia di impossibile soluzione. In sostanza, è avvenuto questo: il Piano per i distretti olivastrati prevedeva una spesa enorme poichè si proponeva la trasformazione di tutte le zone olivastrate dell'Isola, e fu finanziato dallo Stato a stralci. Abbiamo così avuto il finanziamento di un primo stralcio di due miliardi e 700 milioni. Intanto è stata sospesa l'erogazione dei contributi per le opere di trasformazione relative ai progetti presentati in attesa che entrino in funzione i distretti olivastrati. I progetti sono rimasti bloccati per molti mesi, addirittura per anni, e c'è stata tutta una serie di difficoltà per l'assun-

zione del personale per gli uffici da costituire, difficoltà sulle quali io adesso non voglio ritornare, ma che ritardarono, comunque, di molto la entrata in funzione dei distretti. E quando, finalmente, l'agricoltore che aveva presentato il progetto credeva di poter ottenere il contributo, si è sentito dire che i fondi erano esauriti, perchè, su due miliardi e 700 milioni a disposizione, 800 circa erano stati destinati ad opere di trasformazione fondiaria ed un miliardo e 700 milioni alla costruzione di strade. Utilissime, queste, però occorre dire che, spesso, sono state costruite completamente al di fuori delle zone del distretto olivastro, talvolta al servizio di fondi che non possono vantare di possedere nemmeno un olivastro.

Poi la situazione ha ancora peggiorato quando a coloro che attendevano il contributo è stato detto di rivolgersi agli uffici Corpo delle foreste — si è ripetuto così, un'altra volta, uno di quei famosi scambi di competenze e di pratiche da un ufficio all'altro — per ottenere il finanziamento in base alle disposizioni per la legge sulla montagna. Ed allora, per mesi e mesi ancora, si è dovuto attendere notizie sulle pratiche, che erano numerosissime e gli uffici non potevano sbrigarle prima di un certo tempo. In certi casi si sono verificate lungaggini e complicazioni perchè non si riusciva ad accertare se la pratica si trovasse negli uffici del Compartimento agrario o in quelli del Corpo delle foreste; e quando, poi, la si trovava, l'interessato si sentiva magari dire che il progetto non andava bene e bisognava rifarlo. Tra l'altro, infatti, le disposizioni che deve seguire il Corpo delle foreste, che sono emanate dalla Cassa per il Mezzogiorno, non collimano affatto con le disposizioni per i distretti olivastri. Quando un funzionario dell'Ispettorato compartimentale terminava un sopralluogo, se il progetto era giudicato buono, molto spesso prospettava la possibilità di eseguire le opere, seppure a rischio e pericolo dell'interessato, in attesa che il decreto di concessione del contributo venisse emanato. Desidero precisare che ogni qual volta un funzionario dell'Ispettorato si è espresso in questi termini, il decreto è sempre arrivato, e non si sono mai avute lagnanze da parte degli

agricoltori interessati. Con gli uffici del Corpo foreste è accaduto che coloro — i più fortunati — che hanno ottenuto il contributo, lo hanno ottenuto solo per un quarto delle opere preventive, di modo che si trovano alle prese con le banche e con vari guai. E gli agricoltori per i quali non è stato emesso il decreto e non è stato effettuato il collaudo non trovano nessuna via d'uscita.

La situazione che ho prospettato è veramente grave, e tra i responsabili includo me stesso, che nel mio Gruppo mi occupo, insieme con l'amico Casu, dei problemi dell'agricoltura. Tuttavia, mi pare che una soluzione rapida ed efficace si possa avere nel quadro del piano generale di trasformazione delle zone olivastrate, di cui è stato finanziato solo uno stralcio. Perciò, chiediamo un secondo stralcio, che comprenda non altre aree, ma quelle stesse che erano previste nel primo stralcio, per poter finalmente dare il contributo a tutti coloro che ancora aspettano e si trovano nella penosa situazione che ho illustrato. Si potrà così, onorevoli colleghi, dare soddisfazione a tutta una categoria di cittadini che ha perfettamente ragione di protestare. I funzionari del Corpo delle foreste, dal canto loro, hanno fatto tutto il possibile, ma non possono certo far modificare alla Cassa per il Mezzogiorno le disposizioni con le quali questa intende regolare i suoi interventi nell'Isola.

Io potrei citare ancora molti altri esempi della incomprendione dimostrata dalla Cassa per il Mezzogiorno nei nostri confronti; ne cito soltanto un altro molto significativo. Non riesco a comprendere per quale ragione la Cassa per il Mezzogiorno si impunti a voler riservare i progetti di trasformazione dei comprensori di bonifica al cosiddetto Segretariato nazionale della montagna, che è un grosso carrozzone. Questo ente, che risiede a Roma, pretende piena tariffa per le progettazioni ed il 40 per cento di anticipo all'atto del conferimento dell'incarico. Si consideri che la Regione agli stessi tecnici sardi decurta sensibilmente gli onorari e paga, non a progetto presentato, ma addirittura quando questo è stato approvato ed appaltato. Si giustificano le condizioni particolari imposte dal Se-

gretariato nazionale della montagna affermando che si tratta di un ente che, per la sua organizzazione e attrezzatura, può essere più preciso e rapido dei tecnici sardi, che sono tutti bravi, ma con mezzi modesti a disposizione.

La realtà è diversa, stando alle informazioni che ho assunto. Infatti, il Segretariato nazionale della montagna risulta sempre inadempiente e ritarda anche di due anni la presentazione dei progetti che gli sono stati chiesti dai consorzi. Non solo, ma tutte le volte che si appalta un lavoro progettato dal Segretariato della montagna si trova che è stato calcolato a Roma, trascurando le condizioni reali del luogo dove deve essere eseguito. Nel progetto si prevede, ad esempio, lo sbancamento di un determinato terreno e ci si trova in realtà di fronte al granito. Pertanto, i progetti devono essere riguardati ed adattati, mentre i lavori subiscono ritardi. E' nostro interesse, dunque, far comprendere che siamo felicissimi dell'apporto dei tecnici della Penisola, ma che siamo contrari all'inframmettenza di certo genere di carrozzoni. Questi cerchino il loro tornaconto altrove — c'è tanto posto! — e lascino lavorare in pace i Sardi, che, semmai, hanno bisogno dell'opera dei tecnici, e non degli imbrogliatori.

Per il settore dell'agricoltura occorrerà, nonostante i fondi messi a disposizione dal Piano di rinascita e dal Piano verde, intervenire a carico del bilancio regionale in misura veramente notevole. Oggi, noi assistiamo all'esodo del contadino dalla campagna. Il fenomeno, che è continuo ed aumenta sempre, è determinato dal fatto che il reddito che si ritrae dall'agricoltura non basta neanche a dare da vivere a chi vi lavora. E' necessario progredire, è necessario fare quanto occorre perchè la situazione migliori, è necessario che aumenti il reddito medio pro-ettaro, che in Sardegna è passato dalle 30.000 lire circa di dodici anni or sono alle 55.000 di oggi, mentre si è giunti alle 85.000 lire nel pur depresso meridione d'Italia. La Regione perciò — ed io sono certo che vorrà farlo — promuova corsi di specializzazione e di qualificazione. Ed è perfettamente inutile fare corsi della durata di otto giorni, perchè in così poco tempo nè i professori possono insegnare,

nè gli allievi apprendere. I corsi devono essere completi e devono essere fatti dagli Ispettorati provinciali — ai quali si daranno i fondi necessari —, che sono gli unici competenti.

E si tenga presente anche che i giovani sono disposti ad apprendere più di una persona anziana, che è ormai abituata ai sistemi tradizionali. Il Sardo, poi, di solito è cocciuto, ed è difficile che, per esempio, un contadino di cinquant'anni sia disposto a cambiare i suoi sistemi di potatura, anche se a suggerirglielo sia un tecnico di valore quale può essere il nostro collega professor Zaccagnini. Quanto ai ragazzi, poi, bisogna notare che lavorano fin dall'età di 14 anni per aiutare la famiglia e non possono dedicarsi all'istruzione. Questi aspetti bisogna tenerli presenti, non meno della necessità di promuovere corsi veramente teorico-pratici, che inizino con gli insegnamenti più elementari ed arrivino a dare una preparazione completa. E' indispensabile che la Regione li istituisca con larghezza di mezzi, non solo, ma che dia agli Ispettorati agrari anche la possibilità di fornire lavoro, in campi dimostrativi o presso determinate aziende, a quei giovani che meglio si saranno qualificati. Essi, così, verranno attirati dalle occupazioni dell'agricoltura e rimarranno in Sardegna. Il problema che ci dobbiamo porre, amici del Consiglio, è se, oltre che di mezzi, macchine e piani generali, riusciremo a disporre di mano d'opera. Oppure la trasformazione agraria in Sardegna la dovremo fare con i vecchi e i pensionati? O dovremo cercare nei cantieri di lavoro i giovani che possano lavorare?

Si mettano a disposizione dell'agricoltura i fondi che occorrono, ricordando che essa costituisce l'attività base della vita isolana. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che anche nelle regioni dove l'agricoltura è progredita e prospera non si ha benessere se manca un'industria ugualmente efficiente e progredita, ma, oggi come oggi, si tenga presente che l'agricoltura ha, in Sardegna, bisogno della maggior disponibilità di mezzi. L'industria dovrà sorgere, sì, ma non costituisce la base.

L'intenzione cui ha accennato il Presidente della Giunta — e che ho appreso con molto gra-

dimento — di imporre la trasformazione agraria ai privati, dovrebbe essere tradotta in pratica. Il piano generale deve investire tutta la superficie dell'Isola, e non a partire dalle aree che possono dare il reddito più alto con immediatezza rispetto al minore investimento, ma proprio dalle aree più depresse, dove al maggior impiego di fondi corrisponde il minore aumento di reddito.

E' infatti dovere della Regione aiutare gli agricoltori che più hanno sofferto e si trovano in condizioni più disagiate. E per la collina — io non voglio chiamare montagne le nostre colline — bisogna provvedere in modo particolare. Cessi definitivamente, inoltre, il sistema di eseguire a carico del pubblico erario opere che chiamiamo di carattere generale e che non vengono utilizzate perchè i privati non possono provvedere alla parte di opere di loro pertinenza nel proprio fondo. E' chiaro che al privato si devono imporre le trasformazioni, però secondo un adeguato programma e secondo razionali criteri tecnici ed economici, che non devono essere trasgrediti da nessuno. Del pari, è evidente che al privato bisognerà dare il contributo per risarcirlo della eventuale antieconomicità della trasformazione che deve intraprendere, e bisognerà mettergli a disposizione mutui a tasso possibile ed a lunga scadenza, se non ha disponibilità. Tuttavia — lo rammentino tutti — la trasformazione dell'agricoltura sarda non si potrà fare, se non si arriverà ad espropriare i terreni di quei proprietari che, posti in condizioni di provvedere, non ne abbiano intenzione. Onorevoli colleghi, detto ciò, avrei ancora da trattenermi sui problemi dell'agricoltura, ma mi riservo di ritornare sull'argomento quando si discuterà il bilancio.

Per quanto si riferisce all'industria, le dichiarazioni programmatiche mi soddisfano pienamente e, se qualche suggerimento potrà essere dato, lo darà l'amico Piero Soggiu più competentemente di me, che deve ancora parlare.

A proposito dei programmi degli Assessorati della pubblica istruzione e lavoro, dei lavori pubblici ed anche di quello dell'industria e commercio, io dovrei ripetere, praticamente, ciò che già ho detto per l'agricoltura. Gli interventi e le

provvidenze della Regione devono essere riservati ad integrare gli stanziamenti nazionali e non devono sostituirli mai, per nessuna ragione, qualunque pressione venga fatta e da qualunque parte.

Ciò vale anche e soprattutto per i vari piani ed in particolare per il Piano di rinascita, la cui caratteristica di aggiuntività non deve in nessun caso smentirsi. E vorrei vedere tra gli Assessori alla pubblica istruzione, al lavoro ed all'industria e commercio una stretta collaborazione per la istituzione di corsi di istruzione pratica nel campo dell'industria. Scuole specializzate, infatti, quasi non ne abbiamo; quelle che abbiamo non sono in condizioni di dare una adeguata preparazione pratica o una qualificazione ai lavoratori dell'industria. Per l'avvio ad una determinata professione tecnica si può studiare in un bel manuale con molti disegni esplicativi, ma non sarà mai come imparare direttamente nel laboratorio e nell'officina lavorando a fianco di chi ha già lunga esperienza. Una cosa è la pratica — è risaputo! —, altra cosa è la sola preparazione teorica.

Comprendo benissimo che sarà molto difficile, per un periodo di tempo necessariamente lungo, poter disporre in Sardegna di diversi stabilimenti industriali, presso i quali i nostri ragazzi possano fare pratica dei vari lavori dell'industria, come avviene nelle regioni del Centro e Nord Italia, dove esistono tutti i tipi di industria, dalla manifatturiera alla siderurgica. Forse sarà bene, quindi, sacrificare qualche cantiere di lavoro, istituire qualche scuola media in meno, ma trovare il modo per risolvere il problema dell'istruzione e qualificazione tecnica. Sorgono nuove intraprese industriali nell'Isola; ebbene, l'Assessore all'industria cerchi di convincere gli imprenditori, prospettando loro, magari, la possibilità di un maggior contributo finanziario da parte della Regione, ad immettere i giovani nel lavoro per imparare. Dia un contributo anche l'Assessore al lavoro, lo dia quello alla pubblica istruzione, cooperino insieme senza divisioni di competenza per risolvere il problema della preparazione professionale, che è alla base della rinascita della Sardegna.

La emigrazione — che io considero per noi

una piaga, anche se giustamente gli economisti sostengono che in generale rappresenta una valvola di sfogo dell'eccesso di popolazione — potremmo renderla meno svantaggiosa dando una qualificazione ai nostri operai. Infatti, gli emigranti sardi lavorano nelle miniere del Belgio o della Germania come manodopera comune. Sarebbe ben diverso se venissero richiesti per la loro preparazione dai complessi industriali dell'Italia Settentrionale e di altre Nazioni, con contratti di lavoro veramente vantaggiosi, cioè con buone paghe e con la possibilità di rientrare ogni tanto in famiglia. Infine, si tenga sempre e soprattutto presente che una moderna industria ed una prospera agricoltura non si potranno avere, in Sardegna, se prima non saranno disponibili le maestranze necessarie.

Amici del Consiglio, so di avervi tediato a lungo, ma dovete riconoscere che vi sono circostanze in cui ogni persona onesta, a costo di tediare i colleghi, ha il dovere di parlare con estrema chiarezza. Nei dodici anni della mia collaborazione all'attività del Consiglio regionale, secondo le mie modestissime possibilità, ho fatto delle critiche che talvolta apparivano aspre, ma vi assicuro che, sia stando con l'opposizione che con la maggioranza, ho sempre ritenuto mio dovere, di fronte ad un sistema che ritenevo errato, prospettare la soluzione che mi appariva idonea. E' con questa intenzione che ho parlato, amici del Consiglio, con sicura fede nella rinascita della Sardegna.

Mi accorgo che uno spirito nuovo da tempo aleggia nella nostra terra. Coloro che parevano addormentati si risvegliano e sentono l'aspirazione ed il diritto ad una vita migliore. Dalle popolazioni che si affacciano al meraviglioso Golfo degli Angeli alle popolazioni della Gallura, a quelle dei borghi della mia Barbagia corre un fremito. Vi è un'attesa, vi è un'ansia per la rinascita di cui noi ci siamo fatti assertori e che prima di noi hanno propugnato i nostri combattenti. Vi è un senso di fiducia, nelle popolazioni dell'Isola. La stessa fiducia che io accordo, con la certezza assoluta di compiere perfettamente il mio dovere, alla Giunta, chiedendo a voi di fare altrettanto. Voi, amici della Giunta, non

ci deluderete e saprete pienamente meritarsela col vostro operato. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Illustre Presidente, signori consiglieri, signor Presidente della Giunta, ho ascoltato con commozione profonda, per una ora e tre quarti, il discorso di opposizione del collega Puligheddu, ed osservo che, se dovessi seguire i precetti della sua logica, dovrei parlare a favore della Giunta e votare contro, visto che egli ha parlato contro e voterà a favore...

Dopo quattro anni di vacanza ero convinto di trovare costruito il palazzo del Consiglio regionale, provvisto di aria condizionata; invece, forse per una sottile malizia di chi comanda, gli oppositori sono costretti a parlare debilitati dal caldo opprimente e dagli assai lunghi interventi dei consiglieri di maggioranza.

Sarò molto breve e sarò anche sincero. Parlerò come colui che ha sempre espresso grosse riserve sulla idoneità degli istituti regionali a risolvere i problemi fondamentali della Sardegna. Sono passati molti anni da quando la Sardegna è retta a Statuto speciale, ma non sembra, a sentire gli stessi interventi dei consiglieri di maggioranza, che i problemi fondamentali — i problemi di fondo, come si dice oggi con un brutto neologismo — siano stati risolti o siano stati, almeno, avviati a soluzione. Questo, lo sottolineo, non è solo il punto di vista nostro, ma anche di coloro che reggono le sorti della Sardegna da dodici anni a questa parte.

Un Assessore uscente, scrivendo agli elettori durante la campagna elettorale, ha affermato che il Piano di rinascita «con la sua attuazione costituirà una grossa battaglia, una battaglia storica per la Sardegna e per i Sardi». Dico subito, ripetendo cosa già detta molti anni fa, che, poiché la politica non è religione, sarei il primo a convertirmi all'autonomismo se questo riuscisse a portare benessere elevando moralmente e materialmente il popolo sardo. L'Assessore di cui parlo, proseguiva scrivendo che «la battaglia del Piano di rinascita sarà una battaglia contro la miseria economica e contro l'arretratezza sociale e

perciò contro tutti quegli elementi negativi che attualmente deprimono il popolo sardo: la disoccupazione, la sottoccupazione, l'ignoranza tecnica e l'analfabetismo, i bassi redditi di lavoro, l'infelicità delle abitazioni, del tenore di vita, che collocano la Sardegna in uno dei più bassi gradini della scala della società nazionale». Insomma, questa è la situazione della Sardegna a dodici anni, ormai, dalla instaurazione del regime autonomista.

Signor Presidente della Giunta, io sono tra coloro che personalmente vi apprezzano e mi rendo conto, anche umanamente e psicologicamente, del travaglio nel quale vi siete trovato redigendo le 49 pagine delle «dichiarazioni programmatiche». Il dilemma deve essere stato questo: dire poche cose, ma concrete; rispondere succintamente, in sintesi, agli stringenti interrogativi che nascono dai gravi problemi fondamentali della Sardegna, della sua società; oppure fare della lirica, della mistica, con enunciazioni generiche zeppe di aggettivi e troppo scarse di sostantivi. Si fa della lirica, per esempio, quando, per ben quattro volte in poche pagine, si proietta la politica regionale in campo internazionale affermando che «la politica sin qui condotta con tenacia e decisione verrà proseguita tanto in campo regionale quanto in campo nazionale ed internazionale», ed aggiungendo che ogni problema economico e sociale sarà considerato, riconsiderato e inquadrato su basi concrete ed entro linee che lo colleghino «ai grandi problemi italiani ed europei». Poi, si sostiene genericamente che «eliminate le cause negative contrastanti, dovrà crearsi un moto di propulsione economica e umana, determinarsi un rigoglioso sviluppo di fattori delle risorse materiali e spirituali potenzialmente esistenti in Sardegna ed avviare l'Isola sulle grandi vie delle conquiste e del benessere per le quali sono già incamminate le regioni più avanzate d'Italia e dell'Europa».

Infine, il lirismo raggiunge addirittura le più aeree vette quando, emulando gli ideali kennediani delle «nuove frontiere», si proclama che «noi additiamo adesso al popolo sardo nuovi orizzonti per raggiungere i quali impegnamo tutte le nostre forze umane e politiche e tutto il nostro vivo ed appassionato entusiasmo». In contrappo-

sto a questa poesia, signor Presidente, noi ci permettiamo di rivolgervi domande concrete, per le quali chiediamo precise risposte.

In un certo punto delle dichiarazioni programmatiche si sottolinea che il problema fondamentale della rinascita è quello umano: che l'uomo è il soggetto e l'oggetto della rinascita della Sardegna. Ebbene, signor Presidente, le domande che noi poniamo sono queste: come si intende risolvere il problema della disoccupazione? Quanti disoccupati vi sono in Sardegna? Come intendete risolvere il problema del tragico travaso di energie, di linfa vitale, che si effettua quotidianamente con l'emigrazione?

Ma, scusate, con chi volete fare la rinascita? Tra poco in Sardegna resteranno solo i bambini, i vecchi, i consiglieri regionali, gli impiegati della Regione e quei grandi invalidi del fisico e dello spirito, ai quali affettuosamente il Presidente, nelle sue dichiarazioni, rivolge le sue cure. Dalla Sardegna vanno via i migliori giovani, cioè coloro che hanno maggiore energia morale, i più coraggiosi, i più onesti. I disonesti restano ... e lavorano la notte! Questo è un problema sul quale voi necessariamente dovete soffermare la vostra attenzione. Questo esodo, almeno in Provincia di Nuoro, assume aspetti tragici e pietosi, giacchè tutti i giorni, nel capoluogo, si vedono transitare poveri giovani, che — come pecore smarrite — vanno dall'Ufficio del lavoro alla Questura, e portano quelle piccole valigette, quelle piccole bisacce d'orbace, nelle quali conservano tutti i loro ricordi, mentre lasciano la nostra e la vostra Sardegna, dove non hanno trovato lavoro e pane. Dalla regione non solo vanno via i giovani migliori, ma anche le bestie. Infatti, emigrano anche le greggi. Lo si può vedere tutti i giorni ad Olbia, nella caletta di Siniscola, ad Arbatax, dove si imbarcano centinaia e centinaia di capi ovini.

Ed allora che cosa si intende fare per evitare che i nostri pastori se ne vadano nelle campagne del Viterbese, di Civitavecchia, o della Toscana? Ci si rende conto del gravissimo danno economico e sociale che alla Sardegna deriva da questo esodo? Perchè vanno via i pastori sardi? Perchè in Sardegna, evidentemente, non ci possono stare. Nè si venga a giustificare questo e-

sodo di uomini e di animali verso la Penisola e l'estero con false argomentazioni, che sono anche offensive! Non si venga a dire, per esempio, che l'emigrazione costituisce un fattore positivo, perchè andando in Germania, in Olanda, nel Belgio, in Svizzera, i nostri operai stanno bene, si qualificano e mandano anche, come si diceva un tempo, moneta aurea. Io penso che qualcuno dei consiglieri, in particolare della maggioranza, avrà fatto qualche breve visita all'estero, come ho fatto io per ragioni professionali. Avrò così visto coi propri occhi che i nostri lavoratori, signor Presidente, stanno malissimo sotto tutti gli aspetti. Per l'80 per cento essi, anzitutto, vivono in baracche degli ex campi di concentramento bellici; così a Sciaffhausen, in Svizzera; così in Germania, in tutti i campi attorno a Norimberga, vicino a Monaco di Baviera, così nel Belgio, nell'Olanda e nella Francia. Per risparmiare 10-20 mila lire il mese, sono costretti a farsi da mangiare da soli, e vengono taglieggiati, per circa il 35 per cento del salario, dalle imposte e tasse locali.

Questo esodo costituisce un dramma, sul quale noi chiediamo tutta la vostra attenzione. Nessuna Giunta, nessun Governo — come lo si chiama oggi — della Regione Sarda può uscire indenne dalla critica, se non dimostra di tenere particolarmente a cuore la soluzione di questi problemi, che sono i problemi veri della rinascita del popolo sardo.

Con riferimento al problema umano, si è fatto cenno anche ad una Consulta della gioventù. Io sono un critico, l'ho detto e lo ripeto, del sistema autonomista e — lo confesso — anche del sistema democratico, ma non avrei mai immaginato che il consigliere Cottoni, sincero «convergente parallelo», affermasse le cose che ha detto questa mattina. Egli ha dichiarato chiaro e tondo che gli Assessorati servono per creare basi elettorali e che gli annunciati organismi giovanili, a un certo punto, potrebbero trasformarsi «in agenzie di collocamento, di faccendieri, di carrieristi e di galoppini elettorali».

Io non capisco più nulla, lo confesso. Ogni tanto ritenevo che questa fosse una mia falsa concezione, derivante dalla posizione critica verso gli istituti democratici; ma dopo che il «pa-

rallelo convergente» avvocato Cottoni ha detto queste cose, — che, cioè, gli Assessorati e gli enti pubblici servono a procurare voti e preferenze a chi comanda — come faccio a non radicarmi ancor più in quella convinzione?

Signor Presidente, quello della gioventù, come giustamente è stato detto, è un problema molto grosso ...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta.* Nella Consulta vi saranno anche i convergenti di Cottoni e anche i suoi. Anche la Giovane Italia vi sarà!

BAGEDDA (M.S.I.). Oh, era tempo! Dopo tanto digiuno, dopo quasi vent'anni, ora cominceremo a mangiare anche noi, grazie alla politica delle «nuove dentiere», che sostituirà — ne siamo certi — quella kennediana delle «nuove frontiere». Dicevo, dunque, che è un problema umano molto importante, quello dei giovani. E' triste constatare, ad esempio, come l'attuale società non educi i giovani al dovere di sacrificarsi, per raggiungere certe posizioni. Noi tutti abbiamo quotidiana esperienza, e conosciamo esempi molto numerosi di persone che non hanno compiuto gli studi, o li hanno conclusi svogliatamente e senza entusiasmo alcuno, le quali hanno trovato una sistemazione invidiabile nella Regione e nei suoi enti, solo perchè hanno fatto un paio di campagne elettorali al seguito di questo o quell'Assessore.

Questo sistema clientelare di basso impero deve cessare, se volete che la vostra democrazia e la vostra autonomia acquistino un po' di quel credito di cui tanto necessitano, e che da ogni parte responsabile si richiede come elemento vivificante degli istituti vigenti.

Che dire dei giovanissimi funzionari del partito, senza arte nè esperienza alcuna, posti a capo di importanti enti, con automobile ed autista alla porta? Che dire degli scandalosi sperperi del denaro pubblico e del cumulo degli stipendi? Che dire di freschi laureati in legge che vanno a sostenere gli esami di procuratore con macchine regionali?

Signor Presidente, si parla tanto di moralizzazione della vita pubblica. Ebbene, io riconosco

che in Sardegna non si sono raggiunti certi scandalosi eccessi, come, per esempio, nella Regione Siciliana, dove per il voto di un membro dell'Assemblea sono stati offerti in pagamento cento milioni. Il problema della moralizzazione della vita pubblica è un punto sul quale tutti concordiamo. E' certamente d'accordo il Presidente della Giunta — persona per bene e galantuomo —; sono certamente d'accordo i signori del Consiglio e anche il «convergente» consigliere Melis, del quale tutti ricordiamo i brillanti interventi a proposito della moralizzazione della vita pubblica. Nella seduta del 20 febbraio 1954, ad esempio, egli pronunciò un vivace discorso nel quale, dopo aver protestato la più alta stima per il consigliere Costa, affermava che lo stesso collega non avrebbe dovuto mantenere la carica di Assessore, non potendo contemporaneamente fare gli interessi della Regione Sarda e quelli della Federconsorzi, della quale è Presidente. Federconsorzi, infatti, voleva anche significare le numerosissime società azionarie collegate e controllate, come A.G.E., A.L.C.E.A., F.A.T.A., F.I.L.I., I.S.I.L., M.A.P., O.M.A., R.E.D.A., S.A.G.P., S.A.L.P.A., S.A.S.A., S.I.A.P.A., S.I.L.V.A., eccetera, eccetera. E concludeva, il consigliere Melis, dicendo: «L'Isola ha prospettive di grande avvenire, la Regione deve poter lavorare non solo in piena libertà, ma in piena tranquillità di fronte alla pubblica opinione; come la moglie di Cesare, non solo deve essere casta, ma insospettabile». Io sono convinto che il consigliere Melis, futuro Assessore, da quel galantuomo che è, ad ogni seduta di Giunta ricorderà al suo collega Assessore Costa tutti questi precedenti.

Circa il problema umano della rinascita e circa l'educazione della gioventù, ci sarebbero da dire grosse cose, ma a me basta richiamare la attenzione del Presidente della Giunta su quanto ha detto il Procuratore generale della Corte di Appello della Sardegna nel discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario, a proposito delle spaventose annate della criminalità in Sardegna. Nè si possono muovere eccezioni d'incompetenza, giacchè la Giunta regionale rappresenta tutto il popolo sardo ed una delle condizioni essenziali, basilari, per il progresso morale ed economico, è che la vita ed i beni dei cittadini

siano tutelati contro chi viola non solo le regole morali, ma anche le norme del codice penale. Bene, in Sardegna, dice il Procuratore generale, moltissimi sono ancora i furti, le rapine, le estorsioni, gli omicidi volontari e colposi, gli incendi dolosi e colposi, i reati sessuali.

Tutti conoscete quel che sta accadendo in Provincia di Nuoro. L'abigeato, cui si è riferito anche il consigliere sardista Casu, è in aumento considerevole, talchè si può dire, scherzosamente, che a Nuoro, continuando di questo passo, fra due o tre anni avranno un abigeatario Prefetto e un ladro di bestiame Questore. Nel Nuorese, in certi paesi, si contrattano in piazza le estorsioni. Esistono ormai le quotazioni di mercato. Per un gregge di 100 pecore, 100.000 lire, per una coppia di buoi 70 mila lire e così via. Nè basta, giacchè la spudoratezza e l'imperio della delinquenza stanno assumendo forme paradossali, tali da scardinare l'autorità della legge. Alla fine dello scorso anno io stesso ho potuto vedere in un certo paese un cartello, scritto male, ma comprensibilissimo: «Vietato l'accesso alla polizia, qui comandiamo noi!» Credo che nemmeno nei paesi dei cannibali o nei territori africani dei Baluba, nel 1961 si giunga a tal punto. Nè si può dire che la Regione è estranea a questi problemi, giacchè si tratta anche di istruzione e di educazione e di sviluppo economico-sociale, che sono materie specifiche della sua competenza.

Io non sono certo tra coloro i quali sostengono che la delinquenza trova la sua causalità esclusivamente nelle condizioni economico-sociali, ma è indubbio che nel concorso delle cause trovi posto anche questa, ed il problema va affrontato sotto il duplice aspetto della prevenzione e della repressione. Sotto il secondo aspetto, è urgente provvedere alla sicurezza pubblica nella Sardegna, condizione essenziale perchè si parli di rinascita. Nè bisogna dimenticare che certe forme delinquenziali si sono rivolte soprattutto contro chi, nell'Isola, ha portato il benessere. Tutti ricorderanno che, nel 1954 - 1955, gli omicidi, le rapine ed altre manifestazioni criminose avvenivano proprio ai danni di quegli enti che costruivano grosse dighe, o che agivano per eliminare, e ci sono riusciti, la malaria. E' dove-

roso affermare, tuttavia, che questa profonda crisi morale, non è solo della Sardegna, ma invade tutto il sistema democratico. Io non voglio certo seguire il Presidente quando spazia in campo internazionale, ma è indubbio che la democrazia, così come la intende il mondo occidentale, si trova in una crisi profonda. Non lo diciamo noi, lo dicono i vostri autorevoli rappresentanti, se scrivono, per esempio, che «il costume, la vita democratica sono in crisi, crisi spirituale e crisi ideologica, per carenza di fede e di idee e perchè manca la fede nella libertà e nella democrazia».

Chi sostiene queste tesi è un Ministro in carica, Gonella, il quale ha la cortesia, da molto tempo, di mandarci una rivista fatta con intelligenza, in cui si dicono verità scottanti. Tutti ricordiamo, a proposito della profonda crisi morale che attanaglia il sistema democratico — il che giova, indubbiamente, a chi di questo sistema si vale per abatterlo — un famoso intervento. Si diceva: «un'atmosfera di corruzione pesa sulla vita politica italiana, inquinata dall'affarismo e dagli interventi finanziari illeciti e ben noti dei grandi gruppi di potenza parastatali e privati. La tacita, reciproca rassegnazione che si è creata fra i diversi settori politici turba la coscienza non soltanto mia, ma della maggioranza dei cittadini di ogni parte, i quali soffrono in silenzio, come di fronte ad una inevitabile e inarrestabile pestilenza. Onorevoli colleghi» proseguiva a questo punto Merzagora, Presidente del Senato della Repubblica — non della Camera dei Fasci e delle Corporazioni — «Onorevoli colleghi, così non si può andare avanti e, se il mondo politico italiano non ritrova rapidamente il piacere della onestà, tristi prospettive si aprono, purtroppo, per il nostro avvenire».

Se occorressero ancora delle documentazioni sulla profonda crisi morale che attraversiamo, potremmo brevemente leggere anche quello che sostiene un autorevole presule: «Ogni senso di verità, di lealtà, di serietà, sembra scomparso dalla vita pubblica. Uomini insigni per sapere, per ufficio e responsabilità, mentiscono apertamente, non si curano minimamente di contraddirlisi da un giorno all'altro, brigano sfacciata-

mente, strillano, mettendo tutto a soqquadro se posposti, e si placano e si beano, arrivati dove volevano arrivare. E tutto questo senza ombra di pudore, come se lo Stato esistesse appena per le loro ambizioni e la Nazione dovesse servire loro soltanto da stolidità e compiacente platea». E così di seguito, per due pagine e mezzo, scrive il Vescovo di Pesaro nella sua lettera per la Quaresima.

La Sardegna non ha raggiunto certi eccessi, lo riconosciamo, ma noi vi chiediamo, signor Presidente — e gradiremmo che su questo punto ci deste concrete assicurazioni — che l'autorità dello Stato, che il senso dello Stato venga rapidamente ripristinato. Per ciò occorre restituire sicurezza alle nostre contrade ed amministrare con quel piacere dell'onestà del quale parla Merzagora. Il denaro pubblico deve essere speso nell'interesse pubblico e nessuno deve usare i beni pubblici come si trattasse di beni suoi privati. Orbene, stando a sentire ciò che anche i colleghi convergenti hanno qui detto, c'è da supporre che da noi accada esattamente il contrario. Io prima credevo, nella mia ingenuità, che l'aumento delle preferenze dei candidati Assessori dipendesse dalla pressione psicologica, diciamo così, dell'Assessorato; derivasse dalle capacità dimostrate dall'Assessore. Ma il fatto che Tizio, essendo Assessore, sia il più votato, mentre poi quando non lo è più risulta l'ultimo votato, è veramente singolare e legittima dei gravi sospetti. Noi, per ora, non possiamo arrivare alla conclusione che ci siano persone, investite del pubblico potere, che spendano il denaro pubblico per i propri interessi elettorali. Questo, tra l'altro, sarebbe reato specificamente previsto dal codice penale. Bisogna evitare, comunque, che l'interesse privato entri negli atti di ufficio, bisogna evitare che baldi giovanotti usino macchine dell'Ente Regione a proprio piacimento, magari per gite domenicali o per avventure sentimentali. Questi sperperi costano molto denaro al popolo sardo, che è un popolo di morti di fame.

Signor Presidente, per constatare quanto grande sia la miseria dei Sardi, io vi invito a venire con me a Lodè — con la mia macchina, non con quella della Regione — a venire con me a Saldai, a Esterzili, dove la fame si taglia a

fette. Vi invito a venire con me a Lula, paese di 2.200 abitanti dove si contano oltre 500 emigrati.

Nelle vicinanze di Esterzili, mi è accaduto di vedere delle donne andare giù, nel fondo valle, per prelevare ceste di terra nell'arenile del Flumendosa, risalire con le ceste piene per un chilometro e mezzo, e venderle ai camionisti di passaggio. Questa è la realtà amara della Sardegna, questa è la realtà che dobbiamo mutare. Per ciò, bisogna fare in modo che i pochissimi soldi che si sono spremuti a questo povero popolo vengano spesi con assoluta onestà. La delinquenza — occorre dirlo? — ha origine anche da questo difetto di pubblica probità, perchè vi è chi vedendo che un'autorità usa il denaro pubblico per i suoi comodi, pensa di poter ben rubare un agnello per sfamarsi. Ebbene, per il furto di un agnello la legge minaccia due anni di reclusione; quale pena bisognerebbe dare a chi ruba milioni o miliardi? Anche il sospetto della pubblica disonestà provoca un disagio profondissimo e scardina, praticamente, le strutture dello Stato.

In conclusione, noi vi chiediamo, signor Presidente, se siete d'accordo sulla necessità di moralizzare la vita politica sarda; vi chiediamo se siete d'accordo su una indagine che accerti come vengono spesi i pubblici denari. Vi chiediamo cosa intendete fare per combattere la disoccupazione o l'emigrazione. Diteci, frattanto, quanti disoccupati vi sono in Sardegna, giacchè non sono riuscito a saperlo dai funzionari dell'Assessorato del lavoro. Diteci quanti emigrati vi sono e che cosa esattamente intendete fare per

combattere il dissanguamento della Sardegna.

Chi non ricorda il progetto del mio amico onorevole Fadda, deputato al Parlamento? Egli voleva portare centinaia di migliaia di abitanti della Penisola in Sardegna. La realtà, invece, è diversa ed opposta: se ne vanno le migliori energie. Come già ho detto, i giovani più coraggiosi, più onesti, partono e se ne vanno anche le pecore. Nell'Isola non vuole restare più nessuno. Vi chiediamo anche, signor Presidente, se ritenete esatta la diagnosi che sul problema della delinquenza ha fatto il Procuratore generale e se siete d'accordo con le conclusioni alle quali egli perviene.

Credo di non avere altro da dire. Tutti i motivi della nostra opposizione all'attuale formula di maggioranza sono stati riassunti dal collega Pazzaglia. Io, personalmente, dal punto di vista politico, non posso che augurare alla Giunta democristiano-sardista — e lo auguro ... affettuosamente — che possa cadere presto e male. In maniera da non rialzarsi mai più!  
(*Consensi a destra*).

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 20 e 10.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Avv. Marco Diliberto**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1961